

SOMALIA

Appunto delle Ong CEFA, CISP-Sviluppo dei Popoli, COOPI, COSPE, COSV, INTERSOS, Salute e Sviluppo, Terre Solidali. per l'Onorevole Ministro FRANCO FRATTINI

Ruolo dell'Italia.

Apprezziamo il rinnovato interesse e l'impegno del Governo italiano per la Somalia. Riteniamo che l'Italia debba assumere in merito un ruolo significativo, dati i legami storici, la particolare conoscenza e le aspettative somale nei confronti del nostro paese. Tale ruolo viene chiesto dai somali che non accettano la situazione attuale e viene normalmente riconosciuto a livello internazionale. Si tratta di un ruolo da assumere sia nel sostegno alle istituzioni somale, sia nell'iniziativa europea e internazionale.

La situazione attuale.

Siamo convinti che possano esservi ancora spazi di azione per un cambiamento. Sempre più stretti e difficili. La realtà, anche solo rispetto a un anno fa, è peggiorata: non solo nelle regioni centro-meridionali, dove l'estremismo è riuscito ad occupare e anche governare la maggior parte del territorio, ma anche negli atti di pirateria, raddoppiati rispetto al 2008 nonostante gli interventi e il controllo internazionali.

La strategia degli estremisti, che stanno modificando la cultura e la società somale, è chiara: isolare il TFG, sia all'interno del paese, sia rendendo difficoltosi i suoi rapporti con la comunità internazionale. Purtroppo ci stanno riuscendo, anche perché le istituzioni internazionali si sono rifugiate a Nairobi, abbandonando il paese e rinunciando a cercare possibili alternative. Si tratta di istituzioni ingigantite e che assorbono ingenti risorse, senza incidere sul processo somalo. Le regioni della Somalia non occupate dagli estremisti, quelle più a nord, sono state anch'esse evacuate, rafforzando così la strategia dell'isolamento da loro perseguita.

La popolazione si sente abbandonata e non vede altra possibilità che quella di "accogliere" i nuovi occupanti e sottostare al loro progetto di società e di vita. Molte le regioni in estremo bisogno: si pensi solo ai 400mila sfollati nell'area di Afgoye, fuggiti da Mogadiscio, a cui ora nemmeno il PAM assicura più il cibo. Quale può essere il loro sentimento, se non quello di gente arrabbiata che indirizzerà verso i nuovi occupanti le proprie speranze?

Se l'agibilità del TFG continuerà ad essere limitata a Mogadiscio, nella piccola area intorno a Villa Somalia con possibilità di movimento solo sul porto e l'aeroporto, a breve ne uscirà sconfitto e con lui la comunità internazionale. Le conseguenze non ricadranno solo sulla Somalia, ma potrebbero ripercuotersi presto anche nei nostri paesi.

Il dovere di tentare nuove vie.

Pur rendendoci conto delle difficoltà, riteniamo che la presenza internazionale in Somalia debba poter riprendere quanto prima, a supporto delle istituzioni e come segnale di speranza alla popolazione, che non deve sentirsi abbandonata. Vi sono molti rischi, ne siamo coscienti, ma non possono più essere evitati, continuando ad immaginare soluzioni illusorie. Non farlo significa accettare passivamente che il degrado arrivi al suo pieno compimento.

Occorre mettere in atto, senza più tardare, azioni efficaci per garantire l'agibilità e la sicurezza almeno di alcune aree significative e importanti e di infrastrutture essenziali per poter far giungere aiuti umanitari alla popolazione.

Non può esserci alcuna certezza di riuscire a cambiare la direzione degli eventi, dopo aver perso troppo tempo e fatto molti errori, ma il dovere di tentare non può essere ignorato, anche perché potrebbe forse rappresentare l'ultima opportunità per la comunità internazionale.

Il contesto regionale

Le tensioni e i conflitti regionali hanno influito sulla realtà somala, rendendola sempre più complessa: in particolare il conflitto etiopico-eritreo, le differenti posizioni dei paesi arabi, i collegamenti con settori yemeniti, le divisioni all'interno dell'IGAD. Particolare impegno politico andrebbe posto per favorire la definitiva soluzione del conflitto etiopico-eritreo in tempi brevi.

In questa prospettiva l'Italia può sollecitare una vasta iniziativa europea, politica e di cooperazione (mesi fa avevamo proposto l'invio di un rappresentante speciale dell'UE), per la distensione regionale, premessa indispensabile per un vero cammino di pace, di integrazione e di sviluppo.

La convocazione di una conferenza internazionale, centrata sui problemi della regione, può rappresentare uno strumento utile per affrontare i problemi dell'area, per dare un segnale concreto di rinnovato interesse per la Somalia e per ripensare e coordinare meglio gli interventi internazionali.

Riteniamo utile e proponiamo anche l'organizzazione di una conferenza della società civile dei paesi dell'area, nelle sue espressioni più significative. Siamo infatti convinti che dalla società civile possano giungere alle istituzioni politiche messaggi forti di cambiamento, di maggiore partecipazione e maggiore integrazione in una prospettiva di pace e di sviluppo.

I bisogni della popolazione e gli aiuti internazionali

Pur di fronte a bisogni crescenti (definiti "la più grave crisi umanitaria al mondo"), la Somalia ha scontato negli ultimi anni una progressiva riduzione della capacità e della volontà dei donatori di mantenere fede agli impegni assunti ed a rispondere alle sfide della crisi umanitaria. Ne sono significativo esempio i limitati finanziamenti al CAP 2009, l'interruzione delle forniture del PAM, le difficili prospettive per il 2010.

In generale, da più parti si lamenta la profonda crisi del sistema di coordinamento dei donatori e degli attori bilaterali e multilaterali. E' a tutti evidente che esso è caratterizzato da una costosa pletora di strutture e meccanismi, spesso scoordinati e talvolta poco efficaci. Il Governo italiano può giocare un ruolo importante di stimolo e pressione perché questo sistema venga sostanzialmente semplificato e possa recuperare efficacia ed incisività.

Auspichiamo e chiediamo che l'iniziativa italiana continui e si rafforzi con nuovi programmi di emergenza e con pianificazioni di più lungo respiro.

Le Ong italiane continueranno a fare la propria parte, come hanno saputo fare in questi anni difficili, fornendo aiuto alle popolazioni somale nelle zone di emergenza più acuta e divenendo riferimento prezioso per il coordinamento umanitario delle Nazioni Unite. Assistenza umanitaria, sanità, acqua, agricoltura, educazione e addestramento professionale, rimangono i principali settori di intervento. In particolare, il contributo italiano al sistema sanitario somalo resta fondamentale e indispensabile: riteniamo che esso debba essere garantito con regolarità e senza interruzioni, data l'ampia diffusione degli interventi sul territorio.

Nairobi 14 Gennaio 2010